

ROMA La Rai va a gonfie vele, gli ascolti sono complessivamente «positivi». Chi lo dice? Il consiglio di amministrazione. «Non è vero, Questa è una somma scorrettezza», ribatte il consigliere Donzelli quando, a tarda sera, scopre dalle agenzie di stampa che l'organo di cui fa parte avrebbe scritto quel comunicato rosa e fiori sugli ascolti Rai. «Il consiglio non ha valutato, né votato nulla, né positivamente né negativamente. Stiamo analizzando la situazione», aggiunge. Idem da parte di Luigi Zanda: «Ma quale andamento globalmente positivo degli ascolti? Non mi sono mai sognato di dirlo. Questo giudizio non corrisponde assolutamente al mio pensiero e la nota dell'azienda che è stata diffusa al termine del consiglio non mi era stata né sottoposta né preannunciata».

Bel colpaccio di Baldassarre e Saccà, alla faccia della collegialità... Così ansiosi di rassicurare il mondo: tutto ok, non esiste una crisi della Rai. Il presidente, Antonio Baldassarre lo aveva trionfalmente annunciato poche ore prima in commissione di Vigilanza: «Il malessere lo leggo sui giornali. La Rai sta stravincendo sugli ascolti, per settanta volte ha battuto Mediaset e anche la pubblicità aumenta. Anzi, è la concorrente che sta perdendo spot».

Ma a Palazzo San Macuto, nell'audizione alla Vigilanza, Baldassarre e il direttore generale, Agostino Saccà, hanno dato un'altra dimostrazione di vertice bicefalo. Santoro e Biagi? «Il caso per noi è chiuso, ci sono le offerte per RaiTre. E Biagi ci deve dare una risposta alla nostra proposta per delle serate su RaiUno», dice Baldassarre. «Risolto? E no», replica Saccà, nemmeno per sogno: per Biagi non ci sono né spazio né soldi, e Santoro ora si becca un nuovo richiamo. «Il direttore di RaiTre», spiega Saccà, «ha detto che potrebbe mettere Biagi fra le 19.54 e le 20. Poi ha parlato, in una lettera, di un doppio Santoro - (un'ossessione?) - non si è capito bene... Forse un doppio informativo oltre al programma di Floris».

Perché Santoro «sta lavorando. Anzi, visto che non ha voluto firmare "Donne" - il programma di Luisa Costamagna che ha esordito lunedì sera su RaiDue - con un pretesto capzioso, quindi gli mandemo una lettera di richiamo». E a Ruffini il direttore generale ha posto la domanda: «Con quali soldi? Perché la Rai, dice da aziendalista puro, «non ha mai fatto lavorare gratis nessuno». Uno smacco per Baldassarre, che ci aveva fatto un pensierino su Biagi al lavoro gratis («ovviamente lo prendiamo sul serio, nel Cda siamo gentiluomini...»). Ma Saccà ha chiuso tutti gli spazi: «Ruffini rivoluziona i palinsesti delle altre reti. Spostare di cinque minuti la pubblicità delle 20 per mettere Biagi reca un danno agli ascolti. Alle 22.35 dopo Primo Piano? Ma che offesa per il giornalista».

Scopriamo, inoltre, che Max e Tux (o Tic e Tuc, come l'ha ribattezzato Petruccioli), è solo «un cuscinetto» a termine. Crollano così le scuse della non concorrenza con Striscia per eliminare Biagi. Molte le contraddizioni, fra di-

“ Un rassicurante comunicato aziendale: ascolti ottimi Ma i consiglieri di opposizione non ne hanno mai visto il testo ”



In Vigilanza show delle contraddizioni Il presidente della tv pubblica: Biagi e Santoro? Caso risolto Il direttore generale: niente affatto ”

Baldassarre stravolge i dati: «La Rai stravince»

Donzelli e Zanda: non è vero. Saccà: «Santoro sta lavorando ma avrà un altro richiamo»



TG1

Dopo un Ciampi ridotto e surgelato, il Tg1 passa immediatamente a Tremonti. Il ministro difende la sua Finanziaria, e che altro potrebbe fare? Ma il servizio che accompagna le sue parole, nella mani di Dino Sorgonà diventa un inno, un rincorrersi di meraviglie, due milioni di italiani che non pagheranno, un altro 84 per cento che usufruirà degli sgravi, insomma una pacchia per tutti, ricchi e poveri, alti e bassi, brutti e belli. E il presidente confindustriale D'Amato, al quale la Finanziaria non piace nemmeno un po', viene presentato come uno che sta riflettendo (sindacati, commercianti, enti locali, il gigantesco coro degli scontenti è stato cassato). È seguito un pastoncino di pro e contro, secondo lo schema televisivo, dove la «par condicio» - cronometro alla mano - sembra rispettata, ma si rispetta il nulla, il vuoto pneumatico dell'informazione. Il Tg1 di ieri sera, in questo senso, è stato esemplare: non aveva Berlusconi, il «premier» da esaltare (Pionati s'è occupato di alpini), pertanto è scivolato via senza lasciare tracce visibili.

TG2

Di fronte al Tg1, il Tg2 è sembrato un modello di correttezza dell'informazione. Daniela Vergara definisce quello di Ciampi un discorso che «stocca temi delicati» e il Tg2 ritaglia la parte sul Mezzogiorno a scapito di quella sul debito pubblico. Subito dopo Tremonti, spazio alle critiche di industriali, commercianti e sindacati. E arriva subito un riflettore su Enrico Letta: «È una finanziaria che colpisce il Sud, ha vinto Bossi». Ora, unendo il Sud di Ciampi e quello di Letta, si capisce che la Finanziaria nordista non piace nemmeno ad Alleanza Nazionale, che i suoi voti li pesca proprio nel meridione. Il Tg2 - che ci ha fatto vedere Fini a Bolzano in quella piazza della Pace che non gli piace - è attento ad Alleanza Nazionale? Forse pensiamo male, ma - come diceva Andreotti - a pensare male spesso ci si azzecca.

TG3

Preso la Finanziaria, impacchettata e demolita. Il Tg3 di ieri sera ha cominciato con i rimproveri del presidente della Repubblica al governo (ritardi per il risanamento del debito e Mezzogiorno dimenticato) che Luciano Frascchetti, al seguito, chiama «la lezione di Ciampi». È seguito Tremonti alla Camera, ma Giuseppina Paterniti si mette d'impegno: «Chiama contenimento delle spese quelli che sono tagli». In un passaggio, Tremonti parla della «nuova Costituzione repubblicana»: ma quella del 1948 c'è ancora o no? Arrivano poi le cannonate di D'Amato, di Billè e di Angeletti: una sequenza di geremiadi su una Finanziaria dove non hanno trovato né rigore né sviluppo, una Finanziaria che - come ha sentenziato l'ufficio studi di Prometeia - è fatta di «una tantum», senza alcuna strategia. Francesca Barzini si occupa delle risse Savoia-Aosta, ma tocca la data del referendum che ce li tolse di torno: non era il 1948, ma il 2 giugno del 1946. Nonno Luigi Barzini jr. avrà avuto un sussulto.

Claudio Petruccioli e in alto un incontro tra il Cda della Rai e la commissione di Vigilanza parlamentare



l'intervista Claudio Petruccioli presidente comm. Vigilanza

Natalia Lombardo

ROMA «Discutiamo fino alla noia di Biagi e Santoro? Per forza, il caso Biagi e Santoro è nato in Bulgaria. Lo dicono tutti, da Vespa a Costanzo, persino l'avvocato deputato di FI, Ghedini, lo ha detto: non avrei cacciato Biagi e Santoro». Così Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza, ha risposto ieri ai parlamentari del centrodestra, durante l'audizione di Baldassarre e Saccà. Petruccioli, di solito molto formale, ha alzato i toni di fronte alle contraddizioni dei vertici Rai. Ma quel nome proprio non gli resta in testa: «Le persone guardano quel Tic e Tuc... Max e Tuc, o come si chiama», sbotta, «perché vogliono capire come mai è stato tolto Il Fatto di Biagi, con la scusa che non batteva gli ascolti di Striscia».

Anche ieri Baldassarre e Saccà hanno dato risposte vaghe e contrastanti. Che ne pensa? «Parliamo di Biagi e Santoro perché sono diventati un test del livello di autonomia della gestione del servizio pubbli-

co, l'ho detto davanti a loro. Io, come presidente della Vigilanza, ho l'obbligo di assicurare la trasparenza delle decisioni, che venga seguita una linea chiara.

Io ho l'obbligo di assicurare la trasparenza delle decisioni. Ma vedo che i vertici sono in imbarazzo

Purtroppo anche questa volta non c'è stata, i vertici Rai erano in forte imbarazzo. Secondo Baldassarre il caso dei due giornalisti sarebbe concluso. Per Saccà, invece, non è concluso un bel niente. Troppe contraddizioni.

Saccà ha spiegato che «Max e Tux» è solo «un cuscinetto provvisorio», che ci vuole tempo per studiare un programma che contrasti la forza di Striscia.

«Saccà, quando era direttore di RaiUno, aveva sollevato il problema editoriale rispetto a quella fascia oraria. Ma se non c'era un'alternativa, perché ci hanno messo quel Max e Tuc... o vecchi rimasugli di sketch. Avrebbero potuto mantenere Biagi fino al nuovo contrat-

il caso Sciuscià

Appello di Santoro alla Fnsi: «La nostra è la battaglia di tutti»

Caterina Perniconi

ROMA «Cosa dobbiamo aspettare ancora prima che la categoria decida di battersi?». Sono parole forti quelle che Michele Santoro, Sandro Ruotolo e Riccardo Iacona rivolgono a tutti i giornalisti, attraverso una «lettera aperta» al segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi.

L'appello della redazione di Sciuscià arriva in una giornata emblematica per il futuro della trasmissione. «Quello che è successo a noi e ad Enzo Biagi - si legge nella lettera - domani può capitare agli altri, è giunto il momento che la difesa dell'articolo 21 della Costituzione diventi la battaglia di tutti i giornalisti italiani». Santoro si rivolge al segretario della Federazione Nazionale della stampa e lo rin-

grazia per il sostegno legale offerto personalmente e per la campagna promossa dall'associazione "Articolo 21 Liberi", che ha sostenuto. L'obiettivo è quello di convincere tutti i giornalisti a battersi per un'informazione meno condizionata, per liberarsi da vincoli troppo pesanti.

Nella lettera c'è un attacco deciso a Silvio Berlusconi, la causa di questa situazione: «Quando c'è un presidente del Consiglio che controlla direttamente o indirettamente l'intero sistema radiotelevisivo, gran parte dell'editoria, della comunicazione, del mercato pubblicitario, vuol dire che è a rischio la libertà di informare e di essere informati. È la prima volta che in un paese democratico il potere politico delegittima una parte dell'informazione».

La denuncia della redazione di

Sciuscià è chiara, sta circolando su Internet in un tam tam continuo e l'appello è stato firmato da decine di migliaia di persone.

Serventi Longhi ha inviato una lettera di risposta ai colleghi affermando che «quanto sta accadendo nel mondo della comunicazione, e del servizio pubblico in particolare, deve preoccupare tutti coloro che hanno a cuore la libertà di informare. I giornalisti italiani - prosegue il segretario della Fnsi - vivono un momento di grande difficoltà. In moltissime redazioni si tenta di delegittimare il ruolo autonomo dei giornalisti, di abbattere le regole etiche e di ridurre la qualità del prodotto».

La Federazione ha espresso in più occasioni le preoccupazioni per il futuro della categoria, sia dal punto di vista contrattuale che della previdenza. Ad oggi, tramite la lettera del segretario, viene rinnovata la proposta dei sindacati di una giornata di sciopero generale.

Anche Ulivo e Rifondazione comunista annunciano «un'opposizione radicale» ed una lunga campagna contro il monopolio mediatico.

retto generale e presidente, tanto da far irritare il presidente della Vigilanza, Claudio Petruccioli (che critica il «potere assoluto dei direttori di rete, non hanno un contratto giornalistico», mentre Baldassarre rivendica le «leggi speciali» della Rai).

Ma se Baldassarre, ieri in versione magnanima, annuncia che «io, Zanda, Donzelli, Staderini, e credo anche Albertoni, siamo d'accordo nel mantenere Santoro», Saccà non risparmia stoccate al giornalista, compreso il dettaglio del suo stipendio: «Quest'anno 1 miliardo e 470 milioni di vecchie lire lordi» metà stipendio e metà compensi come autore. Una violazione della privacy criticata da Cinzia Dato, della Margherita, e da Donzelli.

«Santoro non è stato mai cacciato», prosegue il dg «mentre nel '96 con Siciliano e Iseppi in cinque minuti traslocò. Vi ricordate il "Michele chi?" nessuno di noi. Adesso sta lavorando» eppure per due studi legali era «licenziabile» per i comportamenti «riprovevoli comportamenti» verso l'azienda.

A cosa lavora, dato che da mesi nessuno l'ha visto? A «Donne», e si è anche fatto tenere da parte i soldi per il docu-dramma su Salvatore Giuliano, deciso ai tempi di Celli, informa Saccà. Argomenti «pretestuosi per eliminarli» ribatte Santoro: «"Donne" è un programma sperimentale ideato e condotto da Luisella Costamagna e a lei affidato dal precedente direttore di Raidue Carlo Freccero. Non l'ho firmato perché non è stato ultimato dalla mia factory, nel frattempo smantellata». E la fiction su Portella della Ginestra è un vecchio progetto. Insomma, Santoro ha fatto il cattivo, aveva promesso programmi «equilibrati, invece vuole fare Sciuscià», accusa il Dg. «Una farsa», così i parlamentari dell'Ulivo e di Rifondazione hanno definito la seduta in Vigilanza, rivendicando la validità della loro protesta. La maggioranza, invece, ha cercato di mettere in difficoltà Petruccioli che, in effetti, si è trovato a fare anche un po' la parte dell'opposizione, ma si infuria a sentire tante contraddizioni.

Nel Cda, in mattinata, il consigliere «ribelle» Staderini sembra stato rimbrottato dal presidente, ma ancor di più dal solerte Albertoni, consigliere «anziano» e «federalista». Staderini, alquanto inervosito, ha riportato le critiche su calo di ascolti e scarsa collegialità, ma senza usare toni troppo accessi. La prova del nove sarà al momento dei voti. Ieri nel Cda è stato ascoltato soltanto Fabrizio Del Noce, direttore di RaiUno (Baldassarre, imbarazzato, aveva chiesto la sua testa...). Certo Max e Tux non è andato bene, certo togliere Biagi, un problema... avrebbe ammesso Del Noce, però c'è un pool di creativi che studia i format vincenti contro Striscia. Ma il Cda lo terrà d'occhio.

Su Biagi e Santoro nessuna decisione. Oggi Paolo Ruffini farà la sua proposta per RaiTre. Ma Saccà ha affilato le armi. E Antonio Marano che dirà sull'anti Sciuscià con il conduttore ombra Antonio Socci, vice direttore? Il seguito alla prossima puntata, di domani.

n.l.

Il caso dei due giornalisti dimostra quanto sia scaduto il livello di autonomia di gestione del servizio pubblico

«O cambiano linea o la Rai affonda»

to. Come posso non legare all'editto bulgaro l'affanno con cui è stato tolto?».

Come valuta la gestione della tv pubblica, denunciata anche dal consigliere Staderini?

«L'ho già detto: o cambiano linea o la Rai affonda. Ho apprezzato la denuncia di Staderini, era un appello al presidente. Deve cambiare rotta: non dico che tutte le decisioni debbano essere prese all'unanimità, ma nemmeno tutte tre a due. Esiste anche una minoranza, se ne tenga conto. Così l'azienda soffre. Prendiamo gli ascolti, per Baldassarre e Saccà tutto bene. Dai dati Auditel che vedo - mentre parla guarda un foglio zeppo di tabelle - sono negativi, il quadro è preoccupante. Ma se dicono che da aprile a oggi la Rai vince in settanta serate su Mediaset non possono buttare la croce addosso alla precedente gestione. Siamo seri».

Ieri l'opposizione era assente per protesta. Landolfi, di An, ha detto che così si delegittima la commissione presieduta da un membro del centrosinistra. È d'accordo?

«Ho risposto che non mi sento affat-

to delegittimato, ho preso atto che la mancanza di una parte è stata scelta politica. Ho anche invitato Lauria (vicepresidente, Margherita) a fare in modo che questo comportamento non abbia seguito».

Quale ruolo per la Vigilanza?

«Quello di sentire sempre il polso della situazione aziendale, dai programmi alle nomine agli ascolti. E poi la commissione dovrebbe avere una maggiore disponibilità di dati. Abbiamo soltanto quelli dell'Osservatorio di Pavia trasmessi dall'Authority: ma riguardano soprattutto i tg, non ci sono i dati sulla qualità né quelli radiofonici. Alla Rai chiedo che mi forniscano anche i dati elaborati dal marketing».

Lei aveva posto l'attenzione anche alle nomine. Alla Sipra si parla di Guido Paglia e Mario Bianchi...

«Le nomine, per la Sipra e le consociate, vanno fatte in tempi rapidi, anche perché da sei mesi il Cda ha fatto solo nomine. Ma è proprio in un posto strategico come la concessionaria di pubblicità che si misura l'effettiva autonomia

della Rai, se ci fosse una subaltermità verso la concorrente Publitalia sarebbe un grosso pericolo. E questi nomi fanno riflettere».

Oggi si discuterà del suo documento sul pluralismo. Niente politici nelle trasmissioni di intrattenimento, niente dirigenti Rai in video e soltanto dirette di eventi istituzionali. Su questo il consigliere Donzelli non è d'accordo. Perché questa scelta, non si limita l'informazione?

«Per cominciare non è stato presen-

Aver tolto Il Fatto?

Un editto bulgaro Lo dicono tutti compreso l'avvocato deputato di FI Ghedini

tato un controdocumento, ma solo degli emendamenti. Sulle dirette si sta degenerando. C'è una logica da tv di Stato. La commissione si occupa delle dirette per gli eventi ufficiali, tutto il resto è giornalismo, trasmetterle o no spetta ai dirigenti televisivi e delle testate. Sulle presenze dei direttori di rete o altro negli show devo dire che è stata inaugurata da Saccà, con Fiorello. Poi si è visto Zaccaria, e ora Fabrizio Del Noce è ovunque. Così Guardì, che si fa intervistare da Simona Ventura. È ovvio che così si trasmette l'immagine di uso personale e privato del servizio pubblico».

Quali sono le prossime scadenze della commissione?

«La verifica delle nomine, se sono state fatte o no secondo i criteri che abbiamo stabilito qui. Ho raccolto tutte le frasi di Baldassarre e le confronterò con quello che è stato fatto. Poi il piano editoriale della Rai, che ancora non è stato fatto e, per legge, la commissione deve discuterne. Terzo, il contratto di servizio fra governo e tv pubblica, che dobbiamo approvare. Infine la verifica su ascolti e innovazioni».